

Accaparramento, deforestazioni e migrazioni

di Aurora Ianni e Mattia Giampaolo

BACKGROUND DOCUMENT N. 17

Apr 2022



Accaparramento, deforestazioni e migrazioni

di Aurora Ianni e Mattia Giampaolo

1. Accaparramento, fattori ambientali e migrazioni: comprendere il legame

pag. 2

2. Le interazioni tra deforestazione e migrazione

pag. 4

3. Conclusioni

pag. 8

“Questo background document è stato realizzato nel quadro del progetto, Volti delle Migrazioni, per diffondere dati e informazioni fondate su analisi scientifiche. Se volete conoscere di più sul progetto, e partecipare alle sue attività, contattate il partner capofila Diaconia della Repubblica Ceca (email: nozinova@diakoniespolu.cz), e/o la Focsiv in Italia (email: f.novella@focsiv.it).”

¹ Questo background paper è stato realizzato nell’ambito del progetto “Volti delle Migrazioni” (Migrant and SDGs, contract number CSO-LA/2018/401-798), co-finanziato dall’Unione Europea. Questo paper è stato redatto da Aurora Ianni e Mattia Giampaolo, ricercatori del Centro Studi Politica Internazionale (CeSPI), con il coordinamento di Andrea Stocchiero (Focsiv). Questa pubblicazione è stata prodotta con il contributo finanziario dell’Unione Europea. I suoi contenuti sono di sola responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell’Unione Europea.

1. ACCAPARRAMENTO, FATTORI AMBIENTALI E MIGRAZIONI: COMPRENDERE IL LEGAME

Il movimento delle persone è legato a una varietà di ragioni. Conflitti, persecuzioni, mancanza di diritti civili e politici, povertà, insicurezza alimentare, sono tutti tra i più noti e “categorizzati” fattori di spinta della migrazione. Detto questo, sottovalutare l’impatto che i conflitti sulla terra, gli accaparramenti, i relativi cambiamenti ambientali hanno sulle crisi umanitarie e sulle migrazioni, sarebbe un errore.

In questi ultimi anni gli strumenti internazionali sviluppati sotto l’egida delle Nazioni Unite hanno affrontato il legame soprattutto tra i cambiamenti ambientali e la migrazione. L’obiettivo n. 2 del Global Compact on Migration, per esempio, mira a “ridurre al minimo i fattori avversi e strutturali che costringono le persone a lasciare il loro paese d’origine”, compresi i rischi di catastrofi e cambiamenti climatici¹.

Inoltre, facendo un passo indietro, con l’obiettivo 10.7 l’Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile chiede di facilitare una migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l’attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite², e con l’SDG (*sustainable development goal*) 13 invita a intraprendere azioni urgenti per combattere il cambiamento climatico e i suoi impatti³.

Non vi è invece un’analisi più complessa sul ruolo degli accaparramenti della terra, lo sfruttamento e il cambiamento ambientale (tra cui la deforestazione), e le migrazioni.

Analisi che dovrebbe porre in relazione tra loro diversi SDG: da quello 2 sulla eliminazione della fame grazie alla sicurezza alimentare, e quindi al ruolo dell’agricoltura contadina minacciata dall’accaparramento della terra, al SDG 12 sui modelli di produzione e consumo a favore appunto di modelli agroecologici rispetto a quelli agroindustriali insostenibile, al SDG 15 sulla protezione della biodiversità contro la deforestazione, fino al SDG10 su disuguaglianze e migrazioni.



Ph. Global Goals for Sustainable Development



¹ Vedere l’obiettivo 2 del GCM https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/generalassembly/docs/globalcompact/A_RES_73_195.pdf

² Vedere i target dell’SDG n. 10 <https://www.un.org/sustainabledevelopment/inequality/>

³ Vedere SDG 13 <https://www.un.org/sustainabledevelopment/climate-change>

Come abbiamo sottolineato in altri lavori⁴, non c'è necessariamente un legame diretto tra migrazione e cambiamenti ambientali (indotti anche dall'accaparramento delle terre), ma la migrazione di solito è il risultato di "fattori umani" legati ai conflitti sulla terra che si traducono anche in cambiamenti ambientali, come con la deforestazione, impattando sulle comunità locali, specialmente quelle più vulnerabili.

Le interazioni tra i cambiamenti ambientali, i fattori socioeconomici (come l'accaparramento delle terre), culturali e geo-politici sono da analizzare in base ai contesti in cui si verificano⁵. La mancanza di sostenibilità delle politiche, l'urbanizzazione incontrollata, gli investimenti privati volti ad accumulare profitti nel minor tempo possibile, lo sfruttamento delle terre, l'estrazione mineraria e la continua cementificazione, aggravano i rischi di disastri naturali e il degrado delle aree rurali che possono causare lo spostamento delle persone⁶.

Data l'urgenza che i conflitti e il cambiamento climatico pongono sulla nostra vita quotidiana, le ONG e le reti di ricerca si sono concentrate, negli ultimi anni, sul **tema della deforestazione** nel mondo e sui suoi effetti sull'ambiente e sulla popolazione⁷.



Ph. nonsprecare.it



Ph. larepubblica.it



Ph. thelancet.com

⁴ A. Ianni, M. Giampaolo, Cambiamento climatico e migrazioni, Volti della migrazione, Focsiv, novembre 2019, <https://gcap.global/wp-content/uploads/2020/04/Climate-Change-and-Migration-Focsiv-24.02.2020.pdf>

⁵ Per approfondire si veda M.G. Midulla, A. Stocchiero, Migrazione e cambiamento climatico, WWF, Focsiv, CeSPI. 2015, <http://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2015/10/WWF-Report.pdf>

⁶ Per approfondire si veda A. Ianni, M. Giampaolo op. cit.

⁷ Vedere par. 2



2. LE INTERAZIONI TRA DEFORESTAZIONE E MIGRAZIONE

Secondo il rapporto di Greenpeace “Destruction Certified”, l’aumento della produzione agricola, l’allevamento e le piantagioni di soia e palma, reso possibile in gran parte a causa delle operazioni di accaparramento delle terre, hanno causato una massiccia deforestazione negli ultimi decenni. Il rapporto del CESifo sottolinea poi che molti paesi dell’America Latina sono tra le principali aree coinvolte in questo degrado ambientale⁹.

La deforestazione è principalmente legata alla catena del valore associata al consumo di cibo nei paesi ricchi ed emergenti e, a causa della globalizzazione e dell’introduzione di alimenti esotici nelle diete contribuisce all’aumento della domanda di tali prodotti. Stiamo assistendo a un graduale aumento di frutta, verdura e soprattutto carne nelle diete occidentali e dei paesi emergenti. Avocado, carne argentina e brasiliana, mango e altri prodotti sono sempre più presenti nei supermercati e nei grandi centri di distribuzione alimentare in Europa e Asia.

Secondo il rapporto CESifo¹⁰, il Paraguay è il quarto esportatore di soia e produce qualcosa come 8-9 milioni di tonnellate di soia. Sul versante dell’allevamento, il Brasile è il più grande esportatore di carne bovina a livello mondiale e la produzione avviene, principalmente, nelle regioni dell’Amazzonia. Passando all’America centrale, il Messico è il principale produttore di avocado e, secondo le cifre del rapporto, produce sei dei dieci avocado consumati in tutto il mondo.

Oggi il sistema alimentare è responsabile di un quarto del totale dei gas serra che contribuiscono al cambiamento climatico, e della diminuzione delle capacità di resilienza della popolazione più povera del globo¹¹.

Nonostante l’impegno di alcune grandi aziende coinvolte nella deforestazione, le misure prese dalle imprese e dalla comunità internazionale non sembrano essere molto efficaci nel ridurre la distruzione dei polmoni verdi del pianeta¹². Le foreste rappresentano ancora un luogo vitale per l’essere umano generando “*ancora più benefici sociali, dalla prevenzione delle malattie alla purificazione dell’acqua e alla mitigazione delle inondazioni*”¹³.

Tuttavia, il **crescente sfruttamento** del suolo da parte delle grandi imprese e la **distruzione di ettari di terra**, soprattutto nelle zone povere, hanno causato effetti pericolosi non solo in termini ambientali, ma anche sulle vite umane. Infatti, se da un lato le attività di queste imprese hanno portato uno sviluppo delle infrastrutture nelle zone rurali¹⁴, dall’altro lato incidono negativamente sul tessuto sociale di queste popolazioni.

Più queste attività avanzano e **più** aumentano le **disparità** e le esclusioni **sociali**. È innegabile che questi effetti sono tra le ragioni principali che hanno portato le popolazioni indigene e povere ad abbandonare determinate zone.

⁹ Britta Rude, Bennet Niederhöfer e Fabio Ferrara, Deforestation and Migration, Dice Data Analysis, CESifo Forum 1 / 2021 gennaio Volume 22. <https://www.cesifo.org/DocDL/CESifo-Forum-2021-1-rude-niederhoefer-ferrara-deforestation-january.pdf>

¹⁰ Ibid.

¹¹ Si veda: Aurora Ianni, Mattia Giampaolo, Climate change and migration, Focsiv, Background Paper 1, novembre 2019, <https://gcap.global/wp-content/uploads/2020/04/Climate-Change-and-Migration-Focsiv-24.02.2020.pdf>

¹² Ibid.

¹³ Deforestation and Migration, op. cit. pp. 49.

¹⁴ Vale la pena notare che questo tipo di sviluppo è strettamente legato a favorire gli interessi di queste aziende. Migliorare le infrastrutture significa avere una pista più veloce per il commercio e lo scambio.

A questo proposito, la deforestazione agisce sia come fattore di spinta che di attrazione della migrazione, come spiegato nella Figura 1. Secondo il rapporto CESifo “in sintesi, ci sono

due dinamiche generali che influenzano l’interazione tra migrazione e deforestazione, cioè la migrazione sia come motore della deforestazione che come conseguenza di essa”¹⁵.

Fig. 1: La migrazione come forza motrice e conseguenza della deforestazione

	Tipo di migrazione	Deforestazione
La migrazione come forza motrice della deforestazione	Migrazione urbano-rurale/ migrazione internazionale	Alla ricerca di migliori opportunità di lavoro e di risorse inutilizzate, i migranti dalle città si insediano in regioni ricche di terra per trasformarla in modo produttivo.
	Migrazione urbano-rurale/ migrazione internazionale	La migrazione porta a cambiamenti nelle caratteristiche socio-economiche della popolazione che rimane e che utilizza la foresta in modi diversi.
	Migrazione educativa: migrazione rurale-urbana	I membri della famiglia che migrano dalle zone rurali hanno costi che possono essere coperti dal reddito delle attività produttive generate dai terreni disboscati
	Rimesse	Le rimesse generano un reddito aggiuntivo, che può essere alternativo ai profitti dalla deforestazione, ma che, tuttavia, potrebbero essere trasformate in investimenti nell’intensificazione dell’agricoltura che, al tempo stesso, produrrebbe più deforestazione.
Migrazione a causa della deforestazione	Migrazione rurale-urbana/ Migrazione internazionale	La trasformazione della foresta in mezzi di produzione alternativi, come l’agricoltura o l’allevamento può portare alla perdita di posti di lavoro e alla povertà, soprattutto in relazione all’alta meccanizzazione e alla perdita di proprietà sui terreni.
	Migrazione indotta dai disastri	La deforestazione porta all’aggravamento del cambiamento climatico attraverso inondazioni, aumento della temperatura e distruzione degli habitat.
	Migrazione culturalmente indotta	Soprattutto per quanto riguarda le popolazioni indigene, l’habitat culturale e spirituale viene distrutto, con conseguente migrazione.

¹⁵Ibid. pp. 51.

Per quanto riguarda la migrazione come forza motrice della deforestazione, essa è dovuta a vari fattori legati alle condizioni sociali delle popolazioni povere. Qui è importante sottolineare l'importanza delle rimesse dei migranti urbani che vengono inviate alle famiglie rurali¹⁶. Secondo Juniwati et al., questo fattore può trasformare significativamente i paesaggi, per esempio attraverso l'aumento delle attività agricole o la costruzione di nuove case¹⁷. D'altra parte, la migrazione da rurale a urbana "può portare a uno sfruttamento eccessivo della foresta da parte di outsiders, perché sono disponibili meno uomini per monitorare la foresta"¹⁸.

Altri aspetti sono legati alla migrazione rurale-urbana e alla deforestazione. Per esempio, la relazione tra migrazione e istruzione. Come sottolineato dal rapporto CESifo, "Quando i membri della famiglia migrano per l'istruzione, questo genera costi per le famiglie rurali, che possono portare a un'intensificazione dell'agricoltura e quindi alla deforestazione"¹⁹.

Ancora una volta, secondo lo studio di Juniwati et al., quando le persone hanno difficoltà a pagare "la migrazione per l'istruzione", aumenta lo sfruttamento della foresta; le persone che si basano sull'agricoltura per vivere hanno spesso bisogno di intensificare i loro mezzi di sostentamento e di cercare ulteriori fonti di reddito, spesso da prodotti delle foreste²⁰.

Infine, la migrazione urbano-rurale è anche legata alla condizione sociale dei migranti.

La mancanza di posti di lavoro nei centri urbani porta i migranti a cercare di sfruttare le aree scarsamente popolate per avviare attività (molto spesso illegali a causa della mancanza di controllo da parte delle autorità statali) come l'agricoltura, l'allevamento e il commercio di legname. Allo stesso tempo, la colonizzazione delle aree selvagge e la crescente deforestazione aprono la strada all'accaparramento e allo sfruttamento da parte delle grandi imprese che, a loro volta, non garantiscono opportunità di lavoro alla popolazione locale e spingono quest'ultima a migrare verso altre aree. Inoltre, i metodi agricoli intensivi hanno anche un'influenza negativa sull'ambiente, causando cambiamenti climatici e provocando disastri naturali, con ulteriori spinte alle migrazioni²¹.

È inoltre importante sottolineare gli **effetti della deforestazione** sia sull'ambiente che sulla popolazione. I disastri naturali e i cambiamenti climatici non sono le cause dirette della migrazione. Anche se questi eventi si verificano ovunque e causano distruzione, sono le **condizioni sociali** delle popolazioni e le **trasformazioni economiche come l'accaparramento delle terre** il vero motore della migrazione²².

In altre parole, "il principale fattore che influenza e provoca la migrazione climatica è la mancanza di servizi di base in una data comunità"²³.

La **Banca Mondiale** ha pubblicato un rapporto nel 2018 in cui immagina tre diversi scenari relativi al cambiamento climatico²⁴.

¹⁶ Kartika Sari Juniwati, Bimbika Sijapati, Basnett Paul Hasan Thung, I Made Sanjaya, Muhammad Iqbal Busra, Connecting the Dots in the Forest-Migration Nexus: A Case Study from Malinau, Indonesia, Center for International Forestry Research - CIFOR, Bogor, vedi: https://www.cifor.org/publications/pdf_files/WPapers/WP250Juniwati.pdf.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Deforestation and migration, op. cit. pp. 50.

²⁰ Connecting the Dots in the Forest-Migration Nexus, op. cit. pp. 34.

²¹ Ibid; deforestation and migration, op. cit. pp. 50-1.

²² Ibid.

²³ Ibidem, pp. 5.

²⁴ Banca Mondiale, Groundswell, Preparing for internal climate migration, World Bank, 2018, vedi: <file:///C:/Users/pc/Downloads/GroundswellOV.pdf>.

Fig. 2: Deforestazione in America Latina con la perdita di aree forestali in rosso



Fonte: Hansen/UMD/Google/USGS/NASA; Earthstar Geographics; Esri, HERE, Garmin, FAO, NOAA, USGS Link: <https://arcgis.com/zrATO>²⁹

Secondo il rapporto, entro il 2050, in tre regioni, il cambiamento climatico potrebbe costringere più di 143 milioni di persone a spostarsi all'interno dei loro paesi. Queste regioni sono l'America Latina, l'Africa subsahariana e l'Asia meridionale, regioni in cui l'intervento incontrollato dell'uomo, tra cui l'accaparramento delle terre, e la deforestazione giocano un ruolo centrale. E' innegabile che l'America Latina, per la presenza dell'**Amazzonia**, sia al centro di questo dibattito. Negli ultimi anni, in particolare tra il 2017 e il 2018, la deforestazione in Amazzonia è aumentata del 13,7% cancellando più di 7.900 km quadrati di foresta.

Inoltre, la deforestazione è anche una causa diretta della **zoonosi**, ovvero della trasmissione di virus dagli animali all'uomo attraverso prodotti animali contaminati da agenti patogeni nell'aria²⁵. In breve, *"la distruzione degli habitat e della biodiversità causata dalle attività umane, i cambiamenti nell'uso del suolo e la creazione di habitat artificiali poveri di natura ma con un'alta densità umana, rompono l'equilibrio ecologico e facilitano la diffusione di agenti patogeni"*²⁶.

D'altra parte va aggiunto che la **migrazione verso le aree rurali** in alcune parti del mondo sta aumentando per l'incremento delle opportunità di

lavoro, specialmente nelle attività nelle piccole aziende agricole. Studiosi come López-Carr e Burgdorfer sottolineano che *"la colonizzazione della frontiera forestale da parte di piccoli agricoltori migranti potrebbe continuare ad essere la principale causa di deforestazione, specialmente delle foreste antiche e ad alta biodiversità e integrità ecologica, in America Latina, superando la quantità di conversione delle foreste intatte causata dai colpevoli più popolari, il disboscamento commerciale e le operazioni agricole industriali ad alta intensità di capitale"*²⁷. La crescente scarsità di terra, soprattutto nelle zone rurali, ha portato i migranti a sfruttare il suolo fino a impoverirlo di tutti i suoi nutrienti e della sua fertilità. Questo processo è molto diffuso in America Latina, in particolare in Guatemala. Il ruolo dell'industria agricola nella distruzione delle foreste è dunque primario ma anche la migrazione rurale ha giocato un ruolo centrale, secondo questo studio²⁸.

Ciò detto, l'**industria agricola** e la crescente domanda di cibo (frutta, verdura e soprattutto carne) sono ancora il primo fattore di deforestazione nel mondo. Nella figura 2 possiamo vedere come l'America Latina è stata colpita dalla deforestazione negli ultimi anni.

²⁵ <https://www.greenpeace.org/italy/storia/7150/deforestazione-e-diffusione-di-nuovi-patogeni/>.

²⁶ Ibid.

²⁷ David López-Carr, Jason Burgdorfer, Deforestation Drivers: Population, Migration, and Tropical Land Use, Environment, 55(1), 2013, vedi: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3857132/>.

²⁸ Ibid.

²⁹ Fonte secondaria dell'immagine: Britta Rude, Bennet Niederhöfer e Fabio Ferrara, Deforestazione e migrazione, Dice Data Analysis, CESifo Forum 1 / 2021 gennaio Volume 22, op. cit. pp. 49.

3. CONCLUSIONI

La deforestazione (anche a causa dell'accaparramento delle terre) ha molteplici effetti sulle persone e sui migranti, e questi ultimi giocano, in questo processo, il doppio ruolo di *push and pull factors*. Da un lato, data la perdita di terre coltivabili dovuta all'iper-sfruttamento del suolo che ne riduce la fertilità, le popolazioni locali si spostano verso le foreste tropicali più antiche per coltivare terreni fertili, producendo nuovi processi di deforestazione.

Dall'altro, la deforestazione, soprattutto nelle zone povere del globo, provoca una graduale erosione del suolo generando inondazioni e disastri naturali che spingono la popolazione vulnerabile ad emigrare in altre zone.

Le grandi aziende agricole, che si spostano nelle zone rurali per aumentare le loro attività, impattano pericolosamente sull'ambiente e sulla biodiversità, generando espulsioni.

Anche se negli ultimi anni molti governi hanno tentato di fermare la deforestazione prendendo misure contro il massiccio sfruttamento del suolo da parte delle industrie agricole, queste misure sono lontane dal fermare queste pratiche, come sottolinea Greenpeace³⁰.

Nonostante alcuni governi e industrie si siano impegnati a eliminare la deforestazione fornendo **certificazioni** che attestano il rispetto delle foreste e dell'ambiente, queste certificazioni sembrano non essere sufficienti e vengono semplicemente aggirate.

La certificazione CoC (*Chain-of-Custody*) è un modo per tracciare la filiera del legno e i marchi di produzione e per far loro assumere una posizione contro la deforestazione selvaggia e acquistare prodotti forestali di origine responsabile che sono certificati secondo questi standard³¹.

Ma ciò non è sufficiente. Una nuova misura è il regolamento proposto recentemente dall'Unione europea per cercare di ridurre o eliminare la deforestazione causata dalle importazioni di beni agricoli.



Ph.futuroprossimo.it

³⁰ Greenpeace, Vedi: https://www.greenpeace.org/static/planet4-international-stateless/2021/04/b1e486be-greenpeace-international-report-destruction-certified_finaloptimised.pdf

³¹ Tom Ehart, Il ruolo delle certificazioni di sostenibilità nel mitigare la deforestazione, SCS Global Services, 17 novembre 2021, vedi: <https://it.scsglobalservices.com/blog/the-role-of-sustainability-certifications-in-mitigating-deforestation>.

Per superare queste carenze, citiamo le **raccomandazioni di policy** elaborate da Greenpeace e volte ad attuare misure sull'agricoltura e l'industria agricola.

Box 1: Aspetti chiave per l'efficacia delle certificazioni

- **Governance e processo decisionale:**

Il problema principale nella governance degli schemi di certificazione è che il settore commerciale tende ad essere rappresentato in modo sproporzionato negli organi di governo, dandogli un ruolo eccessivo nel processo decisionale e una maggiore influenza. Questo *“radica il potere a favore delle corporazioni - le entità che cercano di regolare”*.

- **Standard:**

Gli standard degli schemi di certificazione dovrebbero come minimo includere: nessuna deforestazione o degradazione o conversione degli ecosistemi naturali; protezione degli alti valori di conservazione, delle foreste ad alto stock di carbonio, delle aree di conservazione e dei paesaggi forestali intatti; ripristino degli ecosistemi convertiti e restituzione dei danni sociali; consenso libero, preventivo e informato; diritti fondiari indigeni e comunitari e diritti dei lavoratori. Tuttavia, in molti casi, non lo fanno o sono semplicemente troppo deboli per prevenire danni ambientali e sociali. Gli schemi di certificazione differiscono anche nella loro portata; possono coprire alcune importanti aree di rischio, come il danno ambientale o i diritti degli indigeni, ma non affrontarne altre, come l'uso del lavoro minorile, i pesticidi o gli organismi geneticamente modificati (OGM). La maggior parte degli schemi non richiede la conformità agli standard di certificazione a livello di gruppo

aziendale, con il risultato che ai consumatori vengono offerti prodotti “sostenibili” certificati che contengono materie prime prodotte da aziende legate alla distruzione dell'ecosistema e/o alla violazione dei diritti umani. Inoltre, gli standard possono cambiare a seconda del paese e della regione. Questa adattabilità ha un duplice risultato: può rafforzare questi standard quando sono adattati localmente o indebolirli quando gli standard nazionali si discostano considerevolmente dai principi e criteri globali.

- **Tracciabilità e trasparenza:**

un sistema di tracciabilità veramente ininterrotto che permetta di tracciare le materie prime dalla fonte al prodotto finale e viceversa non è implementato per nessuna certificazione. Di particolare rischio sono i sistemi di prodotti “misti” che contengono sia materiali certificati che non certificati. La piena trasparenza (divulgazione pubblica dell'intera catena di fornitura) è analogamente carente. Inoltre, la maggior parte degli schemi non richiede la fornitura di mappe o dati da pubblicare sugli ecosistemi naturali rimanenti o sui valori di conservazione nelle aree certificate. Nessuno degli schemi richiede la piena trasparenza riguardo la proprietà finale delle aziende certificate e dei loro gruppi aziendali. C'è una variazione tra i vari schemi, che va da una sostanziale assenza di trasparenza a rapporti completi di audit e mappe rese disponibili al pubblico.

- **Auditing:**

l'audit soffre del difetto intrinseco che le visite di audit programmate presentano solo un'istantanea delle condizioni in un luogo particolare, in un momento specifico, e permettono alle aziende di “prepararsi” per l'audit. Inoltre, gli schemi di certificazione spesso specificano solo gli standard di performance per il produttore o il trasformatore primario.

Nel caso in cui vengano utilizzati più certificati nella catena di approvvigionamento, essi sono spesso controllati da diversi organismi di certificazione, mancando la verifica delle transazioni. Infine, è pratica comune per gli organismi di certificazione essere pagati direttamente dai clienti che controllano, che possono sempre scegliere un altro organismo di certificazione se non sono soddisfatti dei risultati di un audit, creando una dipendenza finanziaria dai clienti e un intrinseco conflitto di interessi.

- **Attuazione:** mentre gli schemi di certificazione sostengono di avere un impatto positivo, le revisioni sistematiche delle prove condotte da parte di accademici e altri ricercatori indicano tipicamente benefici scarsi, limitati e spesso specifici al contesto. Gli schemi di certificazione spesso falliscono nel modo in cui i loro standard sono interpretati, implementati e fatti rispettare. I casi di studio del rapporto mostrano come l'RTRS³³, ProTerra³⁴, FSC³⁵ e RSPO³⁶ hanno tutti certificato aziende che sono state accusate di violare gli standard e/o di avere legami con la distruzione dell'ambiente e/o gli abusi dei diritti umani. E quando i detentori di certificati violano gli standard di certificazione, le conseguenze non sono necessariamente rapide o severe.

Fonte: https://www.greenpeace.org/static/planet4-international-stateless/2021/04/b1e486be-greenpeace-international-report-destruction-certified_finaloptimised.pdf



Ph. vaticannews.it



Ph. la Repubblica.it

³³ Tavola rotonda sull'associazione della soia responsabile, vedi: <https://responsiblesoy.org/about-rtrs?lang=en#que-es>

³⁴ Vedi: <https://www.proterra.com/>

³⁵ Forest Stewardship Council, vedi: <https://us.fsc.org/en-us/what-we-do/mission-and-vision>

³⁶ Tavola rotonda sull'olio di palma, vedi: <https://rspo.org/>.



Questo documento è stato prodotto con il finanziamento dell'Unione Europea.
Il contenuto del documento è di esclusiva responsabilità di Focsiv e non può in alcun modo essere considerato come espressione della posizione dell'Unione Europea

Questo documento è prodotto nell'ambito del progetto "Volte delle Migrazioni", finanziato dall'Unione Europea, Programma Development Education and Awareness Raising (DEAR)